

Il retroscena *Scenari da esperti*

“L'indotto? Sta bene grazie all'export e all'aerospazio”

Calabrese (Cnr-Icres): le imprese hanno buone performance e potranno aspettare le scelte Fca senza vera preoccupazione

MARIACHIARA GIACOSA

Sono 676 le imprese dell'automotive piemontese. Hanno un fatturato da 16 miliardi, in crescita del 7 per cento, meglio del 4,3 per cento della media nazionale. E poco più di 79 mila addetti. E' l'ultima fotografia disponibile e raccoglie i dati del rapporto dell'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana 2017, realizzato da Camera di commercio di Torino, Anfia (l'associazione nazionale filiera industria automobilistica) e da Center for automotive & mobility innovation dell'Università Ca' Foscari Venezia. «Lo stato di salute dell'automotive piemontese è migliore rispetto a quello di altri distretti italiani e le imprese hanno buone performance» spiega Giuseppe Giulio Calabrese del Cnr-Icres. Il quadro generale però ha alcune sofferenze: nel primo trimestre 2018, il settore auto in Italia ha registrato una crescita dello 0,6 per cento, mentre Francia e Germania sono al di sopra del 4. Qui, a differenza che in altre zone del Paese, ci sono una serie di atout. La prima deriva dalla presenza di Fca, che negli ultimi anni ha concentrato nel Torinese la produzione del lusso. «Una decisione di cui le aziende hanno beneficiato perché si tratta di attività ad alto valore aggiunto» spiega Calabrese secondo cui l'altro elemento di forza è l'internazionalizzazione, «con quella propensione all'esportazione che caratterizza il 40 per cento delle imprese». C'è poi la diversificazione. «L'arricchimento del portafoglio clienti e l'emancipazione dall'unico committente Fca sono elementi che in Piemonte da tempo hanno preso piede e consentono oggi alle aziende di

guardare al 1 giugno, quando Fca presenterà il nuovo piano industriale del gruppo, con attesa e non con preoccupazione o terrore». Quello che fino alla fine degli anni Novanta era l'indotto Fiat, oggi è un settore molto diversificato nella clientela, ma soprattutto nei settori produttivi di riferimento. E' sufficiente guardare al giro d'affari: i 16 miliardi che derivano dall'auto sono «solo» il 72 per cento dei 22 miliardi fatturati dalle aziende della componentistica autoveicolare. Ciò che non serve all'industria dell'auto, poi, viene prodotto per altri settori a partire dall'aerospazio verso il quale molte aziende del settore hanno già in parte orientato il proprio ciclo. «E' una diversificazione in continua evoluzione - spiega Calabrese - che ora guarda con attenzione a nuovi settori e, se resta legata alla componentistica auto, guarda a nuove tipologie di motorizzazioni, come i veicoli elettrici e ibridi che muovono lenti passi ma che rappresentano uno sviluppo potenziale del mercato nel quale i motori tradizionali, a benzina e soprattutto a diesel, sono destinati a una contrazione a favore di tecnologie meno inquinanti». E' questo il quadro in cui si inseriranno le strategie di Fca e degli altri gruppi dell'industria dell'auto. Una previsione per i prossimi anni? «L'automotive piemontese ha dimostrato una buona resilienza di fronte a una crisi fortissima - sostiene Calabrese - ha dalla sua la capacità di coprire tutti i segmenti produttivi ed è in grado di esprimere un buon coefficiente di innovazione, anche grazie alle politiche industriali che in questi anni sono mancate a livello nazionale, ma sono state presenti, seppur a fronte di risorse limitate,

su base regionale, con il sostegno alle imprese che hanno cambiato la propria vocazione puntando su nuove motorizzazioni e nuovi mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme di Pentenero
L'assessora regionale ha spiegato i timori per l'indotto auto